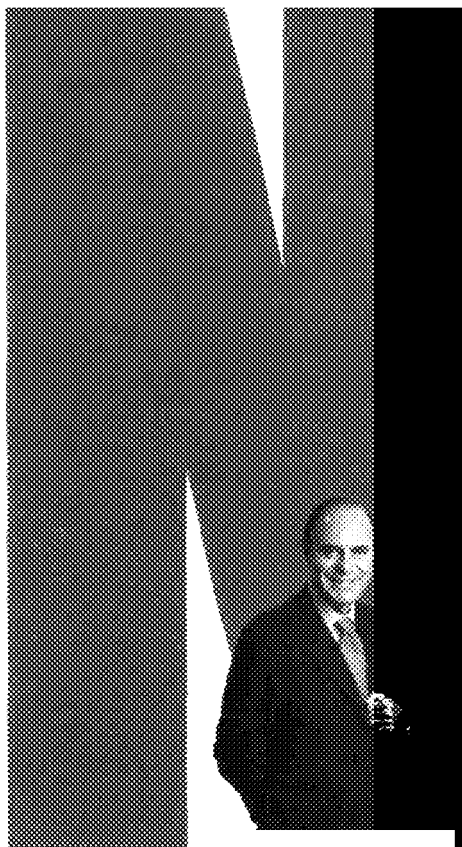


FUORI PORTA BRUNO VESPA

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni



on vogliamo far cadere il governo, né fondare un nuovo partito». Andrea Olivero, presidente delle Acli, mette in guardia i dietrologi dallo scopo del grande convegno che il 17 ottobre riunirà nel convento di Montesanto a Todì le più importanti associazioni cattoliche, dalla Cisl alle cooperative bianche, dalla Coldiretti al Movimento cristiano dei lavoratori, dalle Acli alla Compagnia delle opere, alla Comunità di Sant'Egidio. Gente che vota per l'Udc, per il Pdl e per il Pd e che, pur non pensando a nuovi partiti, vuole ritrovarsi per far pesare il mondo cattolico sulla ricomposizione della politica italiana quando Silvio Berlusconi lascerà Palazzo Chigi.

Su tutti, la benedizione di Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. L'arcivescovo di Genova ha raccolto in pieno, ormai, la storica eredità di Camillo Ruini che per 16 anni è stato la preziosissima bussola dei cattolici in politica. Bagnasco ha fatto tesoro di quanto disse nel 2008 Benedetto XVI a Cagliari: «In Italia serve una nuova generazione di politici cattolici che abbiano rigore morale e competenza, che siano capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia e della politica». Allora non c'erano state Noemi e D'Addario, Ruby e bunga bunga. Ma la nostalgia di un Alcide De Gasperi, di un Aldo Moro e anche di un Giulio Andreotti era già molto forte. Da quel percorso la Chiesa non si è mai mossa. Affermando che i cattolici non sarebbero rimasti in sagrestia, il 4 settembre scorso Bagnasco avvertì che «la Chiesa deve essere coscienza critica di una società che rischia di diventare dei forti e dei furbi». E il 26 settembre, aprendo il Consiglio permanente della Cei, il cardinale ha pronunciato un discorso che ha occupato tre pagine fitte del quotidiano cattolico *Avenire*. I giornali hanno riportato solo le due righe sui «comportamenti licenziosi e le relazioni improprie... che ammorbanano l'aria», riferendole al non citato Berlusconi che ne era l'oggettivo destinatario.

Ma in quelle pagine ce n'è per tutti e si traccia il sentiero dei cattolici in politica. I termini vengono riassunti così dal Servizio informazione religiosa della Cei: «In questo momento dinanzi al mondo cattolico stanno due impegni. Il primo riguarda la difesa dei principi e dei valori non negoziabili. Il secondo sta nell'esprimere delle proposte di aggregazione e di leadership su cui sperimentare forme di libera, ampia e articolata convergenza». Dietro lo stile democristiano, il messaggio è preciso.

È presto per volgarizzare in modo un po' improprio tutto questo affermando, come si è fatto, che la Chiesa sta lanciando un'opa sul centrodestra. E ha ragione un lucido analista della società italiana come Giuseppe De Rita, quando sostiene che i tempi del mondo cattolico sono molto lenti e che è in corso una «ruminazione». Ma De Rita aggiunge: è ora che «un giovane politico cattolico» torni alla guida del Paese, alludendo in modo trasparente a Pier Ferdinando Casini.

Un tempo non lontano Casini, d'intesa con Massimo D'Alema, immaginava di poter guidare un governo di centrosinistra. Quella prospettiva sembra ragionevolmente sfumata. Se si votasse nel 2012, il candidato premier del centrosinistra sarebbe

certamente Pier Luigi Bersani. Se si votasse nel 2013, Bersani dovrebbe vedersela con Matteo Renzi e Nichi Vendola. Non c'è spazio per l'Udc. E soprattutto l'Udc non potrebbe allearsi con chi ha stipulato il patto di Vasto (Pd-Idv-Sel) che cammina su un percorso incompatibile con quello auspicato da Bagnasco. A cominciare dai principi etici «non negoziabili». In tutti i paesi europei il nucleo largamente maggioritario dei cattolici sta nel centrodestra e si confronta con i socialisti. Il convegno di Todì, semmai, sarà il primo passo per verificare se anche nell'Italia del dopo Berlusconi ci sarà posto per un cartello maggioritario che veda alleati con la destra liberale il terzo polo e quell'ala cattolica del Pd che fa capo a Beppe Fioroni e finora è rimasta saldamente, pur con qualche sofferenza, nel partito di Bersani. ■

Sfumata l'alleanza a sinistra, adesso
Casini sa di dover **formare**
un polo cattolico che guardi a destra